Sir

**Banco Farmaceutico: VIII Rapporto, “nel 2020 434.000 persone povere non hanno potuto acquistare i medicinali di cui avevano bisogno per ragioni economiche”**

RAPPORTO 2020

Banco Farmaceutico: Daniotti (presidente), “tanti enti assistenziali per Covid hanno chiuso o ridotto proprie attività e migliaia di poveri rimasti privi di protezione”

“Nel 2020 434.000 persone povere non hanno potuto acquistare i medicinali di cui avevano bisogno per ragioni economiche. La richiesta di medicinali da parte degli enti assistenziali che si prendono cura di loro riguarda soprattutto farmaci per il tratto alimentare, per il sistema nervoso, per le malattie metaboliche, per il sistema muscolo-scheletrico e per l’apparato respiratorio. Servono, inoltre, presidi medici e integratori alimentari”. È quanto emerge dai dati contenuti nell’VIII Rapporto “Donare per curare – Povertà sanitaria e donazione farmaci”, edito da Opsan-Osservatorio sulla Povertà Sanitaria (organo di ricerca di Banco Farmaceutico). Tali dati, rilevati attraverso la rete dei 1.859 enti assistenziali convenzionati con il Banco ed elaborati da Opsan, sono stati resi noti oggi, 10 dicembre, in un convegno in diretta streaming promosso da Banco Farmaceutico e Aifa.

“Mentre le persone non povere hanno una capacità di spesa pro-capite mensile per le cure mediche di 65 euro, le persone povere possono spendere solo 10,15 euro, meno di 1/5 dei non poveri. Le persone non povere, inoltre, possono spendere, in medicinali, 28,18 euro, contro soli 6,38 euro mensili di chi versa in stato di indigenza”, spiega il Rapporto. Ma le difficoltà non riguardano solo gli indigenti: “7 milioni e 867mila persone non povere (3 milioni e 564mila famiglie) nel corso del 2019 hanno dovuto sospendere o limitare almeno una volta la spesa necessaria per visite mediche e accertamenti periodici”. Tale situazione è aggravata dal fatto che “le persone povere spendono il 63% del loro budget sanitario mensile per acquistare farmaci da banco e destinano solo 3,77 euro alle altre cure necessarie, di cui fanno parte anche quelle a scopo preventivo. Per questo tipo di spese le persone non povere destinano 36,82 euro, cioè 10 volte di più”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MEDIO ORIENTE**

**Siria: morto metropolita siro-ortodosso di Homs, Selwanos Boutros Alnemeh. Acs, “un combattente per la speranza”**

 “Un uomo che ha sofferto con il suo popolo e per il suo popolo”. Con queste parole Regina Lynch, responsabile dei Progetti della Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), ricorda mons. Selwanos Boutros Alnemeh, arcivescovo siro-ortodosso di Homs (Siria), morto a Damasco, all’età di 52 anni, lunedì 7 dicembre, dopo una breve ma grave malattia. In una nota Acs ricorda l’impegno del presule nella fase più dura della guerra, portando avanti numerosi progetti in favore degli orfani e delle famiglie più povere dell’arcidiocesi. Altra grande preoccupazione, afferma Acs, erano “i suoi sacerdoti, pastori instancabili ma privi di risorse in un Paese lacerato e sprofondato nella povertà. Ha assistito alla distruzione di Homs, alle atrocità e alle persecuzioni ad opera dei jihadisti nei diversi villaggi e contro le comunità cristiane dei dintorni: il massacro di 45 cristiani nell’ottobre 2013 a Sadad”, sua città natale in cui viene seppellito oggi e, nel maggio 2014, “all’esplosione della bomba che fece saltare in aria la cattedrale di Homs e causò anche il ferimento del fratello, morto qualche mese dopo per le gravi ferite riportate”. Nonostante ciò, il metropolita di Homs e Hama “non si è mai stancato di alimentare la speranza”. Mons. Selwanos ha promosso, con l’aiuto della Fondazione, molte iniziative “per incoraggiare e dare forza alla comunità cristiana, come la ‘Via della Speranza’: i bambini della città vecchia di Homs dipingevano graffiti sui muri delle case distrutte per dimostrare che i cristiani volevano restare e ricostruire quella parte della città rasa al suolo durante la guerra. È stato anche uno dei primi a impegnarsi per la ricostruzione delle case per i cristiani rientrati dopo il cessate il fuoco, ha aperto un asilo a Hama che ha chiamato ‘Speranza di vita’ e ha chiesto borse di studio perché i giovani potessero proseguire al più presto la formazione”. Nel 2016 si è recato con Acs a Ginevra e Bruxelles per descrivere la realtà che i fedeli stavano vivendo e per denunciare l’incuria internazionale per la scomparsa della presenza cristiana in Siria, dovuta alle persecuzioni e alla conseguente emigrazione. “Sono stati anni di stretta collaborazione e grazie allo zelo di mons. Selwanos abbiamo potuto realizzare quasi 40 progetti. Egli non solo è stato un baluardo di resistenza contro la disperazione e un combattente per la salvezza della comunità cristiana ma anche esempio di ecumenismo. È una grande perdita”, conclude Lynch.

(D.R.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**GIORNATA MONDIALE**

**Diritti umani: Caritas italiana, “ostacolato lo spazio d’azione della società civile e delle organizzazioni”**

 “Tanto più nell’attuale crisi sociale, sanitaria ed economica la difesa dei diritti è sempre più necessaria: la pandemia lascerà infatti non solo effetti di impoverimento, ma anche un arretramento dei diritti fondamentali”. Lo segnala Caritas italiana, in occasione della Giornata mondiale dei diritti umani, pubblicando il dossier “Apriamo gli spazi. Ri-animiamo processi di costruzione partecipata delle politiche pubbliche”. Una riflessione centrata sull’azione delle organizzazioni “civiche” che “sembra essere sempre meno libera e sempre meno efficace, anche in tema di advocacy, intesa come azione collettiva volta a riconoscere, tutelare e rendere effettivi i diritti delle persone e delle comunità”. “Non bastano gli interventi riparatori e assistenziali – si legge in una nota -, sarà necessario promuovere una cultura dei diritti, delle responsabilità e del bene comune, che implica anche la volontà e la capacità di agire in prima persona e come collettività per l’attuazione dei principi costituzionali e universali di solidarietà, giustizia e uguaglianza”.

Il messaggio della Caritas è che “la società civile e le organizzazioni che la rappresentano danno e possono continuare a dare un contributo importante, ma devono essere sostenute, ascoltate e coinvolte sempre di più nei processi di cambiamento”. “Invece, in Italia e nel resto del mondo, il loro spazio di azione si riduce e viene troppo spesso ostacolato”.

Infine, Caritas reputa “cruciale”, in una logica di sussidiarietà e solidarietà, “attivare il prima possibile uno spazio formale, riconosciuto, trasparente e permanente per contribuire al benessere futuro della collettività e del Paese”.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: “Anche chi non arriva a credere in Dio può credere nella preghiera”**

**All’udienza generale il Papa spiega che «Dio risponde sempre: oggi o domani, in un modo o nell’altro, ma sempre risponde»**

CITTA’ DEL VATICANO. «Si può anche non arrivare a credere in Dio, ma è difficile non credere nella preghiera» poiché «essa semplicemente esiste» e «la preghiera cristiana è pienamente umana». Papa Francesco ha spiegato il significato della «preghiera di domanda», nel corso dell’udienza generale del mercoledì, rimarcando che «tutti sperimentiamo, in un momento o nell’altro della nostra esistenza, il tempo della malinconia, della solitudine» e nelle situazioni «apparentemente senza sbocchi c’è un’unica via di uscita: il grido, la preghiera: “Signore, aiutami!”». E «Dio risponde sempre: oggi, domani, ma sempre risponde, in un modo o nell’altro sempre risponde».

La preghiera di domanda, ha detto il Papa, proseguendo un ciclo di catechesi dedicate alla preghiera, «va di pari passo con l’accettazione del nostro limite e della nostra creaturalità. Si può anche non arrivare a credere in Dio, ma è difficile non credere nella preghiera: essa semplicemente esiste, si presenta a noi come un grido; e tutti quanti abbiamo a che fare con questa voce interiore che può magari tacere per lungo tempo, ma un giorno si sveglia e grida. E fratelli e sorelle sappiamo che Dio risponderà. Non c’è orante nel Libro dei Salmi che alzi il suo lamento e resti inascoltato. Dio risponde sempre, oggi domani ma sempre risponde, in un modo o nell’altro sempre risponde. La Bibbia lo ripete infinite volte: Dio ascolta il grido di chi lo invoca. Anche le nostre domande balbettate, anche quelle rimaste nel fondo del cuore, che abbiamo anche vergogna di esprimere, il padre le ascolta e vuole donarci lo Spirito Santo che anima ogni preghiera e trasforma ogni osa».

La preghiera, ha detto ancora il Pontefice, «è sempre questione di pazienza, di reggere l’attesa. Adesso siamo in Avvento, tempo di attesa, attesa del Natale, ma anche tutta la nostra vita è attesa e la preghiera è in attesa sempre, perché sappiamo che il Signore risponderà. Perfino la morte trema, quando un cristiano prega, perché sa che ogni orante ha un alleato più forte di lei: il Signore Risorto. La morte è già stata sconfitta in Cristo, e verrà il giorno in cui tutto sarà definitivo, e lei non si farà più beffe della nostra vita e della nostra felicità. Impariamo - ha esortato il Papa - ad essere nell’attesa del Signore, che viene a visitarci non solo in queste grandi feste, Natale, Pasqua, ma ogni giorno, nell’intimità del nostro cuore se noi siamo in attesa. E tante volte non siamo ci accorgiamo che il Signore è vicino, bussa alla nostra porta e lo lasciamo passare: ho paura di Dio quando passa, diceva Sant’Agostino, ho paura che passi e non me ne accorga. Il Signore passa, bussa, ma se hai le orecchie piene di altri rumori non sentirai la chiamata del Signore. Essere in attesa: questa è la preghiera».

La preghiera cristiana, ha sottolineato ancora il Pontefice argentino, «è pienamente umana». «Se uno si sente male perché ha fatto cose brutte, è peccatore e prega si sta avvicinando al Signore», ha detto Francesco. «A volte noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell’autosufficienza più completa. Ma prima o poi questa illusione svanisce. L’essere umano è un’invocazione, che a volte diventa grido, spesso trattenuto. L’anima assomiglia a una terra arida, assetata. Tutti sperimentiamo, in un momento o nell’altro della nostra esistenza, il tempo della malinconia, della solitudine. La Bibbia non si vergogna di mostrare la condizione umana segnata dalla malattia, dalle ingiustizie, dal tradimento degli amici, o dalla minaccia dei nemici. A volte sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana. In queste situazioni apparentemente senza sbocchi c’è un’unica via di uscita: il grido, la preghiera: “Signore, aiutami!”. La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte. “Signore aiutami”, apre la strada, apre il cammino».

Per questo, «non dobbiamo scandalizzarci, non avere vergogna, e soprattutto quando siamo nella necessità credere», ha rimarcato Francesco. «Gesù parlando di un uomo disonesto che deve fare i conti con il padrone dice questo: chiedere mi fa vergogna. E tanti di noi abbiamo questo sentimento, abbiamo vergogna di chiedere un aiuto, di chiedere qualche cosa a qualcuno per arrivare a quello scopo, e anche vergogna di chiedere a Dio… ma non (bisogna) avere vergogna di pregare, “Signore sono in questa difficoltà”, il grido del cuore verso Dio che è Padre… e anche farlo nei momenti felici, non solo nei momenti brutti: ringraziare Dio per ogni cosa che ci è data, e non ritenere nulla come scontato o dovuto: tutto è grazia. Tuttavia, non soffochiamo la supplica che sorge in noi spontanea».

«Noi esseri umani condividiamo questa invocazione di aiuto con tutto il creato», ha detto il Papa, citando al proposito San Paolo. «Sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi», ma «noi siamo gli unici a pregare coscientemente, ci rivolgiamo al Padre e entriamo in dialogo con il Padre».

A fine catechesi, Papa Francesco ha ricordato che ieri è stata pubblicata una lettera apostolica dedicata a san Giuseppe che 150 ani fa è stato dichiarato patrono della chiesa universale: «L’ho intitolata – ha detto Jorge Mario Bergoglio – “Con cuore di padre”: Dio gli ha affidato i tesori più preziosi, Gesù e Maria e lui ha corrisposto pienamente con fede coraggio tenerezza, con cuore di padre. Invochiamo la sua protezione sulla chiesa in questo nostro tempo, impariamo da lui a fare sempre con umiltà la volontà di Dio».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francia, multe da 100 e 35 milioni a Google e Amazon per l’uso dei cookies**

**Il Cnil, l'autorità francese per la protezione dei dati: traccianti pubblicitari installati senza il consenso degli utenti**

Il Cnil, l'authority francese garante della privacy, ha inferto una multa da 100 milioni di euro a Google e di 35 milioni ad Amazon per non avere rispettato la legge francese sui cookies. Il Cnil rimprovera ai siti online dei due giganti Usa la pratica che consiste nel mettere i cookies, definiti «tracciatori di pubblicità'», senza che ci sia un precedente autorizzazione da parte dell'utente. Inoltre, secondo il Cnil, i banner di informazione dei due siti non contenevano «informazioni sufficientemente chiare per l'utente sulle finalità dei cookies e su come rifiutarli».

Quindi in aggiunta alle multe, la Commission nationale de l'informatique et des liberte's' (Cnil) ha ingiunto «alle due società di modificare i loro banner informativi, entro 3 mesi, con una penale di 100mila euro al giorno oltre tale scadenza». Secondo la Commissione, «gli inadempimenti constatati arrecano pregiudizio alla vita privata degli internauti nella loro uso quotidiano del digitale», perché «permettono di raccogliere numerose informazioni sulle persone senza averne ottenuto il consenso, per poter poi proporre loro pubblicità mirate».

Il motore di ricerca di Google ha una quota di mercato superiore al 90% in Francia, mentre Amazon detiene più del 20% del mercato francese degli acquisti online.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Giornata mondiale dei diritti umani, Mattarella: "La tutela dei diritti della persona sia al centro della risposta alla pandemia"**

La ricorrenza è stata indetta in memoria della proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, sancita dall’Assemblea delle Nazioni Unite a Parigi il 10 dicembre del 1948, con l'obiettivo di diffondere in tutto il mondo i valori di democrazia, diversità e tolleranza affinché non si ripetessero gli orrori della Seconda Guerra Mondiale

Per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il tema della Giornata dei diritti umani 2020 "Per una migliore ripresa - Difendiamo i diritti umani" pone giustamente "l'accento sulle immense sfide che la pandemia ci pone di fronte. Mentre interi popoli subiscono persecuzioni per ragioni politiche, etniche o religiose, l'emergenza sanitaria genera in tutte le società ulteriori rischi di discriminazione e forme di emarginazione, che lacerano il tessuto sociale e contraddicono valori fondamentali".

"La tutela dei diritti della persona deve essere al centro della risposta globale alla pandemia, per evitare che essa renda meno penetrante la loro applicazione, e far sì che gli sforzi di ripresa siano sorretti da solidi criteri di eguaglianza ed equità. Senza il rispetto di tali essenziali principi la Comunità internazionale non sarà in grado di superare con successo questo momento complesso e di garantire a tutti un futuro di pace e sviluppo", conclude il capo dello Stato.

Una ricorrenza nata nel Dopoguerra

La ricorrenza è stata indetta in memoria della proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, sancita dall’Assemblea delle Nazioni Unite a Parigi il 10 dicembre del 1948. Questo documento storico, figlio dei traumi del Dopoguerra, è stato scritto per evitare che si ripetessero le devastazioni e le conseguenze della Seconda Guerra Mondiale dopo la scoperta degli orrori dei campi di sterminio nazisti.

I 58 paesi allora membri dell’ONU, elaborarono nella Carta con un elenco di 30 articoli, che prendevano a spunto i grandi documenti costitutivi della storia dell’umanità, come ad esempio la Dichiarazione d’Indipendenza Americana del 1776 o la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino nata dalla Rivoluzione Francese. L’obiettivo dichiarato era quello di diffondere in tutto il mondo i valori di democrazia, diversità e tolleranza.

Usa, proteste contro le esecuzioni federali

Le voci di opposizione alle esecuzioni federali si fanno più forti negli Stati Uniti. Lo scrive l'associazione ''Death Penalty Action'', che per la Giornata Internazionale dei Diritti Umani, annuncia che in tutto il Paese sono in programma proteste contro le esecuzioni federali, con interventi di suor Helen Prejean, Amanda Knox, e altri. A riportarlo è 'Nessuno Tocchi Caino'. Con una chiara raccomandazione di clemenza per Brandon Bernard dal Clemency Attorney degli Stati Uniti (l'agenzia federale che esamina le richieste di clemenza dei detenuti federali, anche dei condannati a morte), gli occhi sono puntati sulla Casa Bianca. Le esecuzioni federali senza precedenti del presidente Trump potrebbero proseguire oggi: alle 18 è prevista infatti l'esecuzione di Brandon Bernard. Death Penalty Action ha mobilitato i suoi membri per sollecitare il Presidente a mostrare pietà per lui e per gli altri detenuti federali la cui esecuzione è imminente."Ora spetta davvero al presidente", ha detto Abraham Bonowitz, direttore di Death Penalty Action. ''La raccomandazione di clemenza sta creando un fiume di tweet che lo invitano a fare la cosa giusta. Il mondo sta guardando."

Fedeli (Pd): "Non si distolga l'attenzione da Patrick Zaky e Joshua Wong"

"Nella giornata mondiale dei diritti umani, per richiamare ogni stato democratico al dovere di far valere i trattati internazionali, voglio citare due casi su cui dobbiamo tenere alta l'attenzione: Patrick Zaky e Joshua Wong, perché prevalga sempre il rispetto dei diritti umani". Cosi' su Twitter la capogruppo Pd in commissione diritti umani Valeria Fedeli.